

N. 111
Novembre - Dicembre 2024

RTSM

RIVISTA ITALIANA DI SANITÀ MILITARE



IN QUESTO NUMERO

- EDITORIALE di Miles pag. 1
ETICA, LEADERSHIP E I CINQUE
PILASTRI DELL'ARTE MILITARE
di Gianandrea Serafin pag. 5
BLEEDING CONTROL SICUREZZA E
PREVENZIONE IN EMERGENZA
di Virgil Hilts pag. 16
UN'ICONA DEL SOCCORSO: LA FIAT
600 AMBULANZA
di Fabio Fabbricatore pag. 19
- KRYQI I KUQ SHQIPTAR: LA CROCE
ROSSA D'ALBANIA
di Fabio Fabbricatore pag. 22



ETICA, LEADERSHIP E I CINQUE PILASTRI DELL'ARTE MILITARE



di Gianandrea
Serafin

Commitment

Nell'ambito degli studi di formazione basilica e manageriale previsti per gli allievi ufficiali dell'Accademia Militare di Modena dell'Esercito Italiano e poi anche presso il Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione di Torino, è stata da tempo istituita la cattedra di etica e leadership militare.

Lo studio dell'etica e leadership militare – cge congiuntamente ad altre materie quali Manovra; Sostegno Logistico; Supporto Informativo; Comando, Controllo e Info Activities; Storia Militare formano il Dipartimento Dottrina e sono mutate dalle principali Funzioni di combattimento – sono ritenute di fondamentale importanza per la formazione dei quadri e dirigenti della Forza armata.

Se vogliamo dare una prima definizione di etica militare la possiamo intendere come lo studio del complesso dei valori morali nei quali si identifica il militare italiano e che ne identificano il modo appropriato di pensare, essere, agire e reagire, ne orientano le riflessioni e ne indirizzano le decisioni, in coerenza con la propria militarità, ne guidano i com-

portamenti corretti in ogni circostanza, in linea con i compiti istituzionali dell'organizzazione militare, con il fine di concorrere a conseguire gli interessi del Paese e la sicurezza della collettività.

I capisaldi dell'etica militare, di sempre viva attualità, sono l'Onore, il Coraggio, il Dovere, la Lealtà, l'Impegno, l'Integrità, il Rispetto e la Responsabilità; concetti che si integrano appieno con nel rapporto con la dimensione spazio-temporale nella quale il militare si trova costantemente ad operare.

Il tema dell'etica militare trova, inoltre, il suo collante con il concetto di esercizio del comando, che congiuntamente incidono, direttamente o indirettamente, in quella che possiamo definire come "Identità militare", e ovviamente sulla complessiva efficienza dell'intera Organizzazione militare.

I concetti di Etica, di Leadership e quello di Arte militare, che approfondiremo da qui in avanti, possono essere considerate come le capostipiti delle discipline organizzative, da cui la stessa scienza sociologica dell'organizzazione azien-

dale sembra aver mutuato molti dei suoi principi. Bisogna poi ricordare che le forze armate sono il complesso di persone e mezzi di cui dispone il governo di uno Stato sovrano per implementare con l'uso o meno della forza la sua politica estera e interna.

L'arte militare

Vediamo ora di approfondire uno degli aspetti più interessanti dell'organizzazione militare, sviluppando quello che è il senso su cui si base l'intera essenza del mondo militare, nelle sue varie sfumature e sfaccettature, mediante l'analisi del tema dell'Arte militare.

L'arte militare, o arte della guerra, è la scienza che studia l'applicazione dei principi, dei metodi e dei procedimenti che regolano l'impiego delle forze armate in tempo di pace e in tempo di guerra.

Dobbiamo iniziare però ponendoci alcune domande.

Partendo da un dato storico possiamo, infatti, porci alcuni dei seguenti quesiti: Perché Napoleone ha perso in Russia? Perché gli Austroungarici hanno perso dopo Caporetto? Perché Hitler ha perso in Russia? Perché in guerra non è mai possibile improvvisare?

Vediamo ora di darci alcune, seppure succinte, iniziali risposte a queste apparentemente semplici domande. Possiamo pertanto osservare come in gergo tecnico questi noti Comandanti (Napoleone Bonaparte, Adolf Hitler, ecc.) e questi imperanti eserciti (Francese, Austro-ungarico, Tedesco) hanno teso troppo le linee non tenendo a debita considerazione gli aspetti problematici della logistica, quali i rifornimenti di viveri, vettovaglie ecc..., dell'organica, relativi ad esempio alla gestione del personale impiegato in battaglia.

Possiamo dire quindi che è mancata loro una buona pianificazione sotto il profilo tecnico e militare.

Qui l'analisi dell'Arte della Guerra o Arte militare ci può venire in aiuto.

Sun Tzu e L'arte della guerra

Lo studio dell'arte militare ha origini antiche. Il più noto studioso della materia fu Sun Tzu, nato Sūn Wu, vissuto in Cina tra il 544 a.C. e il 496 a.C.. Sun Tzu è stato un generale e filosofo cinese, vissuto probabilmente fra il VI e il V secolo a.C. durante il periodo detto delle Primavere e degli Autunni (770-476 a.C.). A lui si attribuisce uno dei più importanti trattati di strategia militare di tutti i tempi, "L'arte della guerra".

Sun Tzu viene comunemente descritto come un maestro della guerra asimmetrica, una forma di combattimento in cui si cerca di sfruttare le debolezze del nemico piuttosto che confrontarsi con lui direttamente.

Le sue teorie militari si concentrano sull'uso dell'inganno, della sorpresa e della flessibilità per superare anche avversari molto più forti.

Dice Sun Tzu ne L'arte della guerra: «Con ordine, affronta il disordine; con calma, l'irruenza. Questo significa avere il controllo del cuore».

Il testo L'arte della guerra è un antico trattato di strategia militare, composto da tredici capitoli, che offre una guida dettagliata su come condurre la guerra e gestire i conflitti in modo efficace. Nonostante sia stato scritto oltre 2500 anni fa, le sue lezioni sono ancora rilevanti e applicabili in vari contesti moderni, come il business, la politica e la vita personale. Il libro è noto per la sua chiarezza e concisione, presentando concetti complessi in modo semplice e diretto.

Sun Tzu enfatizza l'importanza della conoscenza di sé e del nemico, la flessibi-



Leadership

lità nelle strategie e l'uso dell'inganno per ottenere vantaggi tattici.

Un principio chiave del pensiero dello stratega Tzu è che la vittoria possa essere ottenuta senza combattere, attraverso la preparazione, la pianificazione e la comprensione delle dinamiche del conflitto.

Sun Tzu individua nove variabili fondamentali alla base di ogni strategia militare.

«In questioni belliche, è norma generale che il comandante prenda ordini dal suo signore; egli raccoglie quindi l'esercito assemblando la popolazione.

Non ci si accampa in luoghi sfavorevoli. Ci si congiunge con gli alleati dove le rispettive vie si incrociano.

Non si sosta in luoghi troppo isolati.

Se la zona è accerchiata, si elaborano trame; di fronte alla morte, si combatte.

Vi sono cammini che non vanno seguiti.

Vi sono eserciti che non vanno assaliti.

Vi sono città che non vanno attaccate.

Vi sono terreni su cui non ci si affronta.

Vi sono ordini del proprio signore che non vanno eseguiti».

Secondo Sun Tzu poi è di fondamentale importanza per ogni leader considerare che:

«Un generale che conosca sino in fondo i vantaggi delle nove variabili sa come impiegare gli eserciti.

Un generale che ne abbia una conoscenza insufficiente non potrà avvantaggiarsene pur conoscendo la conformazione del terreno.

Se si guidano le truppe senza conoscere l'arte delle nove variabili, non si sapranno utilizzare gli uomini pur conoscendo i "cinque vantaggi".

Le riflessioni di un saggio comandante devono quindi prendere in considerazione i vantaggi e i rischi.

Nel primo caso è necessaria l'affidabilità; nel secondo, la capacità di risolvere i problemi.

Chi vuole sottomettere i potentati vicini lo fa danneggiandoli; chi vuole affaticarli lo fa tenendoli occupati; chi vuole spronarli a muoversi lo fa prospettando un profitto.

L'arte della guerra non consiste nel confidare che il nemico non verrà, ma nella sicurezza di accoglierlo adeguatamente.

Non si deve presumere che non attaccherà, ma confidare nella propria inattaccabilità».

Per Sun Tzu un generale corre cinque rischi:

«Se pensa di dover morire, può essere ucciso.

Se è sicuro di sopravvivere, può essere catturato.

Se è facile all'ira, può essere provocato.

Se ha troppo senso dell'onore, può essere disonorato.

Se ama troppo i suoi uomini, può essere messo in difficoltà».

Inoltre:

«Queste cinque caratteristiche sono difetti in un generale, e una calamità in azioni militari.

Con esse vanno spiegate la rovina di un esercito e la morte d'un comandante.

Non valutarle a fondo è quindi impossibile».

L'opera di Sun Tzu ha influenzato non solo la strategia militare, ma anche il pensiero filosofico e politico in Cina ed in molti altri Paesi.

L'arte della guerra è stata studiata da leader militari e politici di tutto il mondo, tra cui Napoleone, Mao Zedong e molti altri. La sua enfasi sulla preparazione, la pianificazione e la comprensio-

ne delle dinamiche del conflitto ha reso il suo lavoro un testo fondamentale per chiunque cerchi di comprendere e gestire i conflitti in modo efficace.

L'arte militare può sinteticamente essere suddivisa in cinque branche:

Strategia militare;

Arte operativa;

Tattica militare;

Logistica militare;

Organica militare.

L'arte militare: i cinque pilastri

Tutte queste discipline sono collegate all'utilizzo della forza per l'ottenimento di obiettivi desiderati.

Oggi il pensiero di Sun Tzu è riassumibile nelle cinque W della pianificazione strategica Who? (Chi?); What? (Cosa?); Where? (Dove?); When? (Quando?); Why? (Perché?), che contribuiscono a definire gli altrettanti cinque pilastri dell'Arte militare.

Il teorico moderno dell'Arte militare fu Aleksandr Svechin, generale e scrittore russo vissuto dal 1823 al 1896, che insieme ai generali Vladimir Kiriakovič Triandafillov e Georgij Samojlovič Isserson fu tra i principali collaboratori del Maresciallo dell'Unione Sovietica Michail Nikolaevič Tuchačevskij.

Il Generale Svechin fu noto grazie alla sua opera di riorganizzazione e modernizzazione dell'Armata Rossa avviata fin dagli anni '20 del XX secolo. Con le sue elaborazioni teoriche e la relativa progettazione e produzione di armamenti idonei contribuì, dalla metà degli anni '30, a condurre la dottrina militare sovietica in una posizione d'avanguardia rispetto al resto del Mondo.

Svechin ha fornito un contributo significativo allo sviluppo della scienza e dell'arte militare, studiando il rapporto tra la politica e la strategia militare e determinando la natura di una guerra futura. Ha inoltre formalizzato il concetto di Arte militare in una serie di conferenze tenute all'Accademia militare so-

vietica tra il 1923 e il 1924.

La strategia militare

«Il migliore non è chi in cento battaglie riporta cento vittorie. (...) Il migliore in assoluto è chi non dà nemmeno battaglia, e sottomette le truppe dell'avversario».

(Sun Tzu)

La strategia militare è il campo dell'arte militare che studia il modo miglior di impiegare le risorse disponibili ai fini della guerra. È quella branca dell'arte militare che studia i principi generali delle operazioni militari ed imposta e coordina nelle grandi linee il piano generale della guerra, non soltanto sotto gli aspetti strettamente militari.

L'espressione deriva dal greco antico *stratos agos*, cioè «colui che agisce (che ha potere di agire) sul conflitto», e viene anche detta scienza e/o arte dei generali.

La strategia è rivolta ad ottenere risultati definitivi, contrariamente alla tattica, che è più rivolta all'impiego delle risorse sul campo di battaglia per sconfiggere il nemico. La strategia riguarda il conseguimento ed il mantenimento dell'egemonia, indipendentemente dai risultati dei combattimenti.

Come abbiamo visto in premessa la storia militare ci fornisce esempi di Potenze mai sconfitte sul campo, che hanno poi perso le guerre per carenza di adeguate strategie: è il caso dell'Unione Sovietica nella Guerra Fredda, crollata per mancanza di una pianificazione politico economica adeguata. Al contrario vi sono Potenze quasi sempre perdenti in combattimento, che hanno vinto le guerre grazie ad una strategia vincente: si vedano ad esempio le azioni dei Viet Cong durante la Guerra del Vietnam combattuta contro l'esercito americano e quello vietnamita del sud dal 1° novembre 1955 al 30 aprile 1975. Lo sfruttamento adeguato delle

capacità operative relative all'intelligence, alla propaganda ed alla logistica, unito ad un opportuno dosaggio delle capacità politiche, quali la deterrenza, le alleanze internazionali, le scorte e gli approvvigionamenti delle risorse strategiche possono far premio sui risultati effettivi in combattimento. La strategia è anche definita «Teoria dell'azione di successo in presenza di opposizione consapevole».

Un'interessante evoluzione moderna è quella esposta da Ted Shackley in *The third option*, saggio del 1981: tra la diplomazia e la guerra dichiarata esiste una terza opzione, i «conflitti a bassa intensità», le insurrezioni e le contro-insurrezioni. Nel libro viene anche suggerito che fornire armi ad ambedue le parti partecipanti ad un conflitto sia il modo migliore per controllarne i risultati, affinare le proprie tecniche e quindi fare profitto.

L'arte operativa

L'arte operativa, ai più conosciuta anche come grande tattica, è una branca dell'arte militare che studia le operazioni, cioè la manovra di truppe non impegnate direttamente, o meglio tatticamente, in battaglia, principalmente quelle che coinvolgono unità di tipo diverso (terrestri, aeree, navali), ad un livello intermedio fra la tattica e la strategia.

L'arte operativa è nata praticamente solo nella seconda metà XX secolo, con le grandi operazioni interforze della seconda guerra mondiale.

Il concetto di arte operativa è creato dai teorici sovietici, in particolare durante gli anni venti. Il termine arte operativa è stato usato fin dal 1981 da E.N. Luttwak, nel suo articolo «The Operational level of war», termine derivato dal tedesco *operativ Kriegskunst* (arte della guerra operativa), dall'autore indicato come coincidente col russo *operativnoe iskusstvo*, mentre il

termine grande tattica è attribuito dallo stesso autore a Liddell Hart.

L'Enciclopedia militare sovietica in una versione degli anni settanta definisce l'arte operativa come: «la teoria e la pratica della preparazione e della condotta delle operazioni interarmi (interflotte) combinate ed autonome condotte dalle grandi formazioni dei diversi tipi di forze (corpi d'armata, armate, gruppi d'armata, flotte...).»

A partire dalla Guerra Civile americana le armi da getto acquisirono una potenza tale che l'uso di reparti operanti in ordine chiuso divenne improponibile, in quanto il percorso da effettuare sotto il tiro efficace delle armi da fuoco nemiche passò da poche centinaia di metri a più di un chilometro. In queste condizioni le unità in ordine chiuso venivano inesorabilmente falciate dal fuoco nemico ed era praticamente impossibile arrivare in ordine chiuso al contatto fisico, come dimostrarono ampiamente le cariche di Balaclava (cavalleria) e di Pickett (fanteria) a Gettysburg i primi giorni di luglio 1863.

Questa lezione fu compresa sul teatro europeo solo con la Prima Guerra Mondiale, che inizialmente trovò tutti gli stati maggiori assolutamente impreparati di fronte ai nuovi problemi posti dal fuoco nemico. Nel corso della guerra lo stato maggiore tedesco, posto di fronte al problema, lo risolse con una riduzione della densità delle truppe e con una maggiore libertà delle unità minori, portando così ai successi di Galizia, Riga, Caporetto e del Kaiserschlacht. Nella battaglia di Cambrai (combattuta dal 20 novembre al 3 dicembre 1917) tre corpi d'armata (composti da 9 divisioni) britannici furono schierati su un fronte di circa 13 km, mentre nella battaglia di al Gazala 2 divisioni, sempre britanniche, furono schierate su un fronte superiore a 40 km.

Durante la Seconda Guerra Mondiale il nuovo modo di operare aumentò enormemente l'area occupata dalle maggio-

ri unità, tanto che una divisione copriva un fronte molto superiore a quello coperto da un corpo d'armata nel corso della Grande Guerra. Questo dilatarsi dello spazio in cui combattevano i corpi d'armata ebbe come conseguenza diretta che i comandanti non avevano più il controllo visivo della situazione, quindi dovevano condurre le operazioni tramite i comandi subordinati. In questo modo le azioni dei corpi d'armata non potevano più essere considerate atti tattici, ma non potevano ancora essere considerate atti strategici, in quanto solo episodi di una battaglia a livello maggiore. Considerando che in queste battaglie era spesso richiesta la cooperazione fra diverse forze armate (forze terrestri e quelle aeree), operanti con criteri d'impiego diversi, si creò la necessità di introdurre un nuovo livello teorico per l'utilizzo dei mezzi disponibili per il combattimento.

Tale livello venne indicato come operational in campo anglosassone e generalmente è indicato come livello operativo.

Il termine fu utilizzato largamente in occidente dagli anni ottanta del ventesimo secolo, quando alcuni studiosi militari britannici cominciarono ad utilizzarlo e questo lentamente si fece strada nella terminologia militare occidentale e nei corsi di addestramento al combattimento per ufficiali. In parte fu reso popolare dal suo uso in wargame e giochi per computer.

La tattica militare

La tattica militare è una delle cinque branche che compongono l'arte militare e tratta dei metodi di impiego delle forze nel combattimento riferiti al livello tattico che giunge fino al Corpo d'armata. La parola tattica deriva dal greco e significa «ordinamento sul campo di battaglia». Il termine è associato all'ambito militare, ma è possibile usare e trovare il termine anche in ambiti

completamente diversi.

Tra questi quello economico, commerciale, e sportivo oltretutto in una grande varietà di altri campi come la negoziazione.

I concetti fondamentali della tattica, ancorché cambiati nel tempo per vari motivi, tendono a riproporsi periodicamente: così si sono riproposte nel tempo tanto le tattiche dello scontro frontale (pieni contro pieni) quanto quelle dell'aggiramento e dell'avvolgimento (pieni contro vuoti).

Queste ultime, riproposte alla fine del XIX secolo nel corso della guerra russo-giapponese e nel XX secolo dall'esercito tedesco nella prima guerra mondiale, hanno poi subito dei perfezionamenti tali da essere oggi alla base delle dottrine praticamente di tutte le forze armate del mondo.

La tattica è destinata a cambiare nel tempo, sia per l'apporto dell'esperienza fatta dalle proprie ed altrui Forze armate in guerra, sia per l'evoluzione della tecnologia degli armamenti, sia infine per l'evoluzione del diritto bellico, che impone nuovi limiti all'adozione di determinati metodi di guerra.

La manovra tattica si esprime in termini di risorse (forze, fuoco ed ostacolo), spazio e tempo; essa tende a sfruttare nel miglior modo il terreno, le vulnerabilità dell'avversario e le peculiari capacità delle proprie forze. Tende in primo luogo a distruggere le forze opposte ed in secondo luogo a garantire il possesso di un'area vitale.

La tattica si esprime tramite due diverse e fondamentali fonti: la dottrina e gli ordini d'operazione.

La dottrina è studiata fin dal tempo di pace e fornisce gli orientamenti per l'impiego delle forze. È contenuta in circolari e pubblicazioni delle serie dottrinali, il cui aggiornamento consegue ad una mutata visione strategica, ovvero a profondi cambiamenti nell'organizzazione delle Forze armate.

Gli ordini d'operazione, invece, sono i documenti attraverso i quali i Comandanti emanano alle unità dipendenti gli ordini iniziali per l'esecuzione di una manovra tattica. Essi non sono immutabili nel tempo, ma vengono costantemente corretti nel corso della manovra stessa per tener conto degli eventi e delle informazioni.

I due principi fondamentali della tattica sono la massa e la sorpresa.

Massa: poiché i difensori si attestano normalmente in posizioni tatticamente privilegiate (alture, trincee, bunker...), chi attacca deve aver cura di disporre di un'adeguata massa di manovra. Di regola, è sconsigliato attaccare se non si goda di un rapporto di forze favorevole dell'ordine di (almeno) 3 contro 1. A volte l'offensiva è obbligatoria, bisogna colpire velocemente anche se non si dispongono delle risorse sufficienti.

Sorpresa: l'attaccante sarà tanto più favorito quanto più riuscirà a cogliere impreparato chi si difende, eseguendo l'azione nel modo più rapido e risolutivo possibile.

La logistica militare

«Chi può viver senza mangiare, esca in campagna senza le vettovaglie necessarie».

(Raimondo Montecuccoli, Della guerra col turco in Ungheria)

La logistica militare è un ramo della logistica che tratta le attività e le dottrine organizzative intese ad assicurare alle forze armate quanto necessario per vivere, muovere e combattere nelle migliori condizioni di efficienza possibili.

Le origini della logistica possono essere fatte risalire a quando i soldati (legionari o falangiti) ebbero dallo stato le armi necessarie al combattimento e non dovettero più procurarsele a proprie spese.

Questo passaggio, se da un lato permise la standardizzazione dell'armamento, dall'altro costrinse lo stato ad approvvigionarsi presso fornitori esterni.

Se dovessimo tracciare un profilo storico dovremmo partire dal medioevo. La pratica durò per tutta l'epoca classica, e successivamente nell'Impero bizantino, mentre nel medioevo in Europa centrale si tornò all'uso di armi di proprietà del combattente.

Da un'analisi delle campagne medioevali mostra che generalmente queste avevano una durata limitata (cioè erano effettuate solo nei mesi primaverili ed estivi) proprio per la mancanza di un supporto logistico ai combattenti; anche se, a partire dal XII secolo, i comuni e le signorie italiane furono in grado di organizzare, mediante l'imposizione di forniture di carri e derrate alimentari alle comunità del contado, un servizio di vettovagliamento efficiente agli eserciti.

In Età moderna poi, quando verso la fine del Medioevo comparvero le armi da fuoco, l'onere di fornire l'armamento alle truppe tornò allo Stato e, date le tecnologie più complesse necessarie per produrre la polvere da sparo, lo stato, oltre a fornire le armi, fu spinto a occuparsi delle infrastrutture (polverifici e fonderie).

Un'altra conseguenza della tecnologia superiore collegata alla polvere da sparo fu la necessità che i soldati potessero esercitarsi con le armi per un periodo più lungo delle brevi campagne che avevano caratterizzato i secoli precedenti, per questo motivo i soldati, stanziati sul territorio amico, non potevano più nutrirsi tramite il saccheggio del territorio, quindi era lo stato che doveva fornire loro anche cibo e alloggio.

Il primo comandante che realizzò un'organizzazione logistica completa per le sue truppe fu Albrecht von Wallenstein (1583 - 1634), che, grazie soprattutto alla sua superiorità logistica, riuscì a tenere in scacco le truppe di Gustavo

Adolfo. Fra l'altro Wallenstein, sostituendo il saccheggio con le imposizioni, che gravavano più sulla borghesia ricca che sulle popolazioni più povere, riuscì a effettuare uno sfruttamento sensibilmente più razionale delle risorse locali.

Nel XVIII secolo la logistica si basò sul sistema dei depositi, per cui le marce delle truppe combattenti erano limitate dalla possibilità di rifornimento tramite i convogli che portavano materiale dai depositi all'esercito combattente.

Questo periodo, definito guerre en dentelles (guerra con i merletti), in contrapposizione alle campagne napoleoniche, ebbe la caratterizzazione tattica della maggior parte delle battaglie proprio dalla necessità di copertura delle linee di rifornimento, per cui gli eserciti preferivano ritirarsi prima di essere tagliati fuori dai propri depositi.

Le campagne napoleoniche, con le loro masse di uomini, non potevano più basarsi sui depositi quindi si tornò al saccheggio del territorio ove si svolgeva la campagna.

Questo metodo logistico, ben sfruttabile in Europa centrale, portò alla disastrosa crisi logistica della campagna del 1812 - 1813, che segnò la fine della Grande Armée, quando i francesi tentarono di applicare gli stessi metodi in Russia.

Dopo le guerre napoleoniche la logistica venne sviluppata in tutti gli eserciti, dato che i costi degli armamenti cominciarono a salire rapidamente raggiungendo valori tali che un privato non poteva permettersi un'arma da guerra individuale, o di artiglieria.

Verso la metà del XIX secolo si fece luce anche la necessità di cura dei feriti sul campo di battaglia, quindi si sviluppò anche la parte di ospedalizzazione del personale invalido (si veda la battaglia di Solferino il 24 giugno 1859 e la nascita della Croce Rossa nel 1864).

Ma è in Età contemporanea che con il fine di tenere sotto controllo i costi relativi alla logistica i sistemi militari sono



Formazione per la leadership

progettati tenendo conto della necessità del supporto.

Il progetto del sistema militare viene condotto insieme al progetto del sistema di supporto: così facendo il sistema militare è certamente supportabile ed il costo del ciclo di vita del sistema complesso (sistema più supporto allo stesso) può essere minimizzato.

Oggi i costi dei nuovi sistemi militari sono tenuti sotto controllo ed il nuovo metodo di progettazione degli stessi, retro-azionato dall'influenza del supporto, garantisce il requisito della supportabilità al costo minimo.

La logistica oggi nel suo senso più completo sono quegli aspetti delle operazioni militari che si occupano di:

Progettazione, sviluppo, acquisizione, stoccaggio, distribuzione, manutenzio-

ne, evacuazione e disposizione del materiale;

Trasporto di personale;

Acquisizione o costruzione, manutenzione, esercizio e disposizione di strutture;

Acquisizione o fornitura di servizi;

Assistenza medica e sanitaria.

Lo scopo della logistica si estrinseca lontano dal campo di battaglia (a differenza di strategia e tattica), in quanto questa branca si occupa di tutta la vita dei materiali, a partire dalla progettazione fino alla radiazione, comprendendo quindi anche il relativo acquisto ed immagazzinamento.

Per quanto riguarda il personale si occupa del relativo benessere (vitto, alloggio, eventuale ospedalizzazione) nonché delle necessità relative

all'affluenza del personale sul campo di battaglia (trasporti).

L'organica militare

Concludiamo questa breve disamina con la descrizione dell'ultimo dei cinque pilastri dell'arte militare: la gestione del personale o come va di moda dire oggi utilizzando un'espressione del mondo anglosassone l'HR - Human Resources (traducibile in italiano con delle risorse umane o governo del personale): in parole povere l'organica militare.

L'organica militare, anche detta solo organica o logistica del personale, è la disciplina che studia gli aspetti organizzativi, ordinativi, di pianificazione e programmazione teorica, e di gestione del personale relativi alle forze armate. Come abbiamo visto in premessa le forze armate sono costituite dal complesso di persone e mezzi di cui può disporre il governo di uno Stato sovrano per implementare con l'uso della forza la sua politica estera e interna. Dalle forze armate in senso stretto si distinguono le forze di polizia, che operano esclusivamente all'interno dello Stato per tutelare l'ordine pubblico e la pubblica sicurezza; tuttavia possono considerarsi organizzazioni militari, in senso lato, anche quelle che costituiscono le forze di polizia quando i loro appartenenti hanno uno status assimilabile a quello dei militari e sono organizzate sul modello delle forze armate. Nelle moderne democrazie così come in molte altre forme di governo le forze armate sono collegate al governo attraverso un dicastero dell'amministrazione pubblica detto di solito Ministero o Dipartimento della Difesa o della Guerra, nel quale opera anche personale civile. L'insieme delle persone, delle armi e del materiale assegnati ad un determinato reparto o unità costituisce il suo organico.

Conclusioni

In questo breve saggio abbiamo visto come molti dei concetti classici fondamentali oggi siano alla base di una moderna concezione di management militare. Come ben evidenziato anche nelle pagine dedicate del sito internet dell'Esercito Italiano Etica e Leadership militare sono due fattori imprescindibili di supporto all'azione di comando. Come abbiamo visto, infatti, i concetti di Etica, leadership e management si intersecano, si permeano e si sostengono l'altra nel quadro di una più complessiva visione data dalla complessiva organizzazione della forza armata e punto focale di ciascun comando militare e di ciascun singolo militare.

In termini generali di Comando e Controllo C2, argomento che verrà sviluppato in un successivo approfondimento, infatti quanto più il Comandante riuscirà a mantenere il fattore umano al centro di ciascuna missione che il militare sarà chiamato a svolgere, tanto più potrà conservare la propria moralità e rendere efficiente e di conseguenza efficace il proprio ruolo e leadership.

L'efficacia del Comando, inoltre, rappresenta solo una conseguenza diretta dell'essere militare verso altri militari il cui futuro, la cui missione ed il cui risultato, appunto, dipendono da quanto nel loro Comandante-Leader siano radicati i valori morali, solide le motivazioni e le competenze, profonda l'esperienza, e radicato il patrimonio conoscitivo tecnico e professionale. Il fattore umano, infatti, identifica la risorsa di congiunzione tra i concetti di etica, leadership e quindi di management militare.

Sarà, infine, compito di sicura importanza, quello delle Istituzioni di formazione militare di sviluppare e rafforzare la dimensione etica dell'identità militare, proponendo un set di competenze per diversificare il proprio stile di leadership etica militare.



Lezione di etica alla Scuola Sottufficiali



Valori fondamentali